

# Considerazioni dopo un esperimento

3.

LA Direzione eletta dal Congresso della scissione si trovava di fronte alla necessità urgente di dare al Partito quella organizzazione che ancora mancava ad arginare le manovre secessioniste per ridurre al minimo gli effetti. Teoricamente parlando, non si può dire che si tratti di due obiettivi distinti, ma di uno solo; chè il modo di ridurre la portata della scissione non poteva essere se non quello di rafforzare il Partito.

Una opera di rafforzamento presupponesse però una piena coscienza delle esigenze organizzative da parte della corrente che aveva vinto il Congresso. Mentre i due gruppi riformisti e trotzkisti avevano una loro propria concezione della struttura del Partito e tenevano fermo il principio della così detta «Democrazia interna» che era l'esatta traduzione sul piano organizzativo del loro opportunismo politico (e sintomatico doveva apparire fin dal primo momento la coincidenza di quelle due correnti che usavano un linguaggio così diverso, di fronte al problema pratico); la sinistra invece non aveva ancora affrontato e risolto il problema: non aveva ancora delineato un programma di organizzazione corrispondente alla propria linea politica — gli articoli e gli spunti di discussione non rappresentavano che opinioni personali. La mancanza di una impostazione comune, che non poteva esser data se non da una maturazione ed un approfondimento del problema — si rilevava soprattutto nella concezione prevalente sul potere e le funzioni del centro responsabile: non era affatto diffusa la consapevolezza che l'autorità degli organi dirigenti, in un partito di lotta, poggia soprattutto sulla dimostrata capacità di assolvere al loro compito, cioè di orientare e guidare il Partito, presuppone insomma un loro effettivo e continuo intervento in tutte le istanze ed in tutte le fasi della vita di Partito. L'Autorità veniva invece spesso identificata con i poteri disciplinari sanciti dallo Statuto; perciò da molte parti — in omaggio alla inviolabile democrazia interna — si cercava di limitare al massimo questo necessario intervento, esaltando viceversa le spontanee manifestazioni delle basi.

L'azione per salvaguardare l'integrità del Partito doveva fronteggiare i diversi pericoli che lo insidiavano: da una parte le vere e proprie secessioni organizzate, dall'altra le defezioni individuali e la dissoluzione degli organismi periferici. Se questo ultimo pericolo poteva essere combattuto con la semplice presenza, assai più difficile era combattere l'altro, dal momento che quelli stessi che avrebbero dovuto impugnare le armi necessarie, spesso riluttavano ad adoperarle o le adoperavano male. Nessuna meraviglia quindi se in molte federazioni riteneva di

poter risolvere il problema con sforzi conciliativi, con veri e propri compromessi che non risolvevano nulla ma rendevano più debole ed incerta l'azione del Partito, mentre lasciavano le condizioni per ulteriori scissioni.

## Gli uffici regionali

Per fronteggiare tale difficile situazione evidentemente bisognava prima di tutto raccogliere un numero adeguato di elementi capaci ed attivi e disposti ad assumersi compiti esecutivi restando strettamente legati alla Direzione, per supplire agli organi periferici assenti ed intervenire efficacemente dove non fossero in grado di sormontare da soli le difficoltà politiche. Compito assai difficile anche questo perchè gran parte dei compagni che avevano partecipato alla lotta di tendenza erano portati più verso la brillante polemica ideologica che non verso il lavoro continuativo e modesto che la vita quotidiana del Partito richiede.

Per potere spingere l'azione il più possibile fino a raggiungere la periferia ed anche per consentire di adeguare i metodi alle diverse esigenze delle diverse regioni, tra cui esistevano enormi differenze non soltanto di ambiente ma anche di efficienza degli organi di Partito, furono creati gli uffici regionali.

Quali sono le conclusioni da trarre da questo esperimento?

Ad onta di molti difetti, che esamineremo sommariamente, ed ad onta delle grandi diversità di efficienza tra loro, essi contribuirono se non altro alla risoluzione del difficile compito. Alla fine del 1947 il numero degli iscritti al Partito era solo lievemente inferiore a quello del 1946 ma molto superiore al numero dei votanti al Congresso dei 923 mila iscritti solo 650 mila presero parte alle votazioni nel congresso della scissione; al 31 dicembre 1947 il numero delle tessere distribuite fu di 787.122. Non bisogna naturalmente sottovalutare la reazione spontanea del Partito, l'insorgere di molti vecchi compagni attaccati sentimentalmente alle vecchie e gloriose insegne e soprattutto che molte posizioni erano state tenute solo in vita da compromessi, che naturalmente si rivelarono instabili. Bergamo che da 12 mila si era ridotta a novemila, cadde nel 48 a 4.800. Como da 6.100 a 3.561. Udine da 8.631 a 2.500, e il totale iscritti che nel congresso di Genova erano 531 mila non raggiunsero al 31 dicembre i 550 mila.

Molte situazioni difficili furono superate in Emilia, in alcune Federazioni della Lombardia, del Piemonte, del Veneto; nell'Italia meridionale in particolare nelle Puglie e nella Sicilia fu avviato un vasto sforzo per creare una vera e propria organizzazione di Partito là dove non esistevano se non gruppi tenuti insieme da legami personali.

Però il piano, per quanto ridotto ec-

cedeva le possibilità finanziarie del Partito: tanto che non fu possibile mantenere gli uffici regionali in efficienza almeno il tempo strettamente necessario; già prima della fine del 1947 gli uffici erano in processo di rapida smobilitazione. Dell'opera appena iniziata in intere regioni si cancellarono quasi le tracce proprio là dove erano stati registrati risultati più soddisfacenti si ebbero le più gravi delusioni. Se il movimento di risveglio delle popolazioni del Mezzogiorno non può essere messo in dubbio perchè viene confermato dal progresso delle elezioni del 18 aprile nei confronti del 2 giugno, e se le federazioni maggiori delle grandi città dove esistevano forze adeguate per l'organizzazione, non danno segni di cedimento, la fortissima riduzione di alcune federazioni e la quasi totale scomparsa di altre denota l'inconsistenza degli organismi istituiti localmente, e la cessazione di qualsiasi intervento del Partito. Mentre Napoli da 25.000 iscritti discende e si consolida sui 16.000 e Bari da 14.000 si riduce a 9.600, Benevento che aveva ritirate (e vendute?) 8.000 tessere nel 1947 scende a 710 nel 1948, Caserta da 7.880 ad un numero imprecisato, Caltanissetta da 7.000 a 541, Enna da 5.000 a 651, Siracusa da 5.000 a 1.000 e non vi è stato negli anni successivi un segno di vera ripresa, come si è verificato in talune federazioni del nord (Brescia), dove la riduzione del numero degli iscritti causata dall'opera dei secessionisti è stata in parte colmata. Infatti nel 49 Benevento da 710 arriva a 1.100, Enna a 938, Siracusa da 1.000 a 1343, mentre Brescia da 5288 fa uno sbalzo a 12 mila.

Prima considerazione: l'apparato non può eccedere di gran lunga le possibilità effettive finanziarie del Partito, perchè il piano di far provvedere con l'aumento dell'efficienza del Partito a sostenere il maggiore onere può riuscire solo se mantenuto entro limiti molto ristretti.

Secondo: in un Partito come il P.S.I. dove la grandissima maggioranza dei dirigenti locali non sono retribuiti e considerano un particolare titolo di merito di avere ricevuto la democratica investitura dalla base; l'introduzione su larga scala dei funzionari di Partito incontra ostacoli psicologici e funzionari non indifferenti: molto difficile è l'armonizzazione tra coloro che vengono designati dalla base e gli inviati della Direzione. Solo una profonda riforma nella concezione tradizionale della organizzazione del Partito può consentire la formazione di quadri dotati di una vera preparazione politica e tecnica e quindi di un prestigio personale e la loro fusione con gli elementi di base.

Terzo: il Partito aveva impegnato le proprie energie nella ricostruzione, o

(Segue a pag. 16)